

QUATTRO
VASI FITTILI



QUATTRO
VASI FILLI



ALFONSO MARIANI

ALFONSO MARIANI

ILLUSTRAZIONE
 SUL DIPINTO
 IN TERRA COTTA
 DI UN
ERCOLE ED APOLLO
 E
 DI ALTRE TRE FIGULINE
 GRECO - SICULE
 AGRIGENTINE

AQV, 1. 330



GIRGENTI

Presso Vincenzo Lipomi 1829.



A

GIUSEPPE MARCO CALVINO

RAFFAELLO POLITI

Amicone del cuore

*Stanco di sacrare, offerire, donare a
persone doviziose ed alte, dedico a Te
questo mio Opus culo, senza la solita
enorme lapidaria, che ti ammazza con
una interminabile salva d'impertinenti
majuscoli, tempestati d'etcetera: ma
piano! mi si dice, che anche Tu sei
ricco! Dottorato! Consigliere! che hai
una biga capace di trascinarti per le
mura di Troja:*

. col fragor di calde

Precipitose rote

*ma finalmente non sei un Principe! un
Arcivescovo! ed io: corpo di tutti i Mar-*

chi Vitruvii Pollioni sono un Artista, so mettere un po di nero sul bianco, ed ho i miei titolari ancor io!!! Poco monta, che Tu vada tirato da' tuoi cavalli pe' lastricati di Trapani, ed io capriolando co' miei quattro piedi pe' ciottolati di Girgenti... Tu non sei grande agli occhi miei che, per la tua bell' anima, per le Tue Poesie edite, ed inedite, per . . .

Dall' urna, ove de' Popoli le sortibene! benone! corbezzoli!!! questo Tuo sonettone val cento delle mie dediche!.. e quel tuo Capitolo:

Affè chi cerca briga briga trova; e quell' altro:

Un cotal, gratta il culo alla cicala: ma sai, che Tu te ne intendi di poesia! Diacine! non vorrei che non t' intendessi di Vasi!!! — eh! non ho cosa farti! in tal caso, la metraglia che scarico senza misericordia, sul principio della mia Illustrazione, grandinerà ben anco sulle tue spalle... ma via! ciò non puol' essere! Tu sei un

buongustajo , saluti le Lettere , mastichi il Latino a proposito : mi dicono che Tu acciappi il pennello? — che peccato essere tanto amici e tanto lontani ! Oh ! certo , se Tu dipingi , il mio avanpropò non ti scotterà la pelle : multa vident pictores , etcetera : ma che ti pare ? non ho io ragione ? Sentir tutto giorno spregiare i pezzi capitali de' nostri sommi antenati ! I pregiatissimi Vasi ! . . . e ch' elogio non hai Tu fatto a quel tuo Vaso di delizia ? .

*O tu chi mi stai misu a lu capizzu ,
Sparmatu a quattru manichi stagnatu ,*

.

.

*Ma sia pri gloria sua ; li echiù magnati
Ci hannu a dari di facci ogni matina :*

Oh ! quanto fo ridere gli amici con quella tua Canzone — Senti . Allorchè il celebre Nanni diede la sua accademia strumentale , nel mio Teatrino , domandommi a cena : Sig. Politi ,

sovra tutti i pezzi che ho eseguito a vari strumenti, qual più vi è piaciuto? Il trillo col fagotto, rispos' io. Siete un minchione, soggiuns' egli, prodigando carezze al fiasco, e mangiando come se avesse digiunato da otto giorni. Confesso la mia miseria, sul momento mancò il terreno, e bada bene ch'egli era alloggiato in casa mia; ma io dissi: costui ne sa assai più di me! Io non sono che un semplice iniziato nella musica! senza meno avrò detto un solenne sproposito! Quante volte non è anche a me accaduto far de' simili complimenti a quel cotale, che mi anteponeva il Cristo velato del Sammartino, al Torso di Belvedere? Nel sentirmi elogiare gli occhi di un ritratto, perchè guardavano da tutti i punti, e passar dritto al succoso impasto, alla forza del chiaro-scuro, alla espressione? Nel portarmi alle stelle, una figura dipinta in un sott'arco, nella Cheisa - Madre di Caltanissetta, che a parer del volgo, si muove secondo i

vani punti che prende l'osservatore, a preferenza dell'armonioso ed ammirevole insieme, di quel vasto dipinto (1).

(1) E' una figura d'uomo seduto sul terreno, e forse un plagio del S. Sebastiano del Barbieri. Questo Tempio, non so perchè trascurato e non descritto da alcuno Scrittore di patrie memorie, forma, a nostro credere, una delle principali rarità della Sicilia, e per la bellezza degli innumerevoli affreschi, eseguiti nel 1720, da Guglielmo Borremans, detto il Fiammingo. I piloni, gli archi, le cappelle, la volta della gran navata, e delle navette, e tutta in somma da capo a piede quella Basilica, è dipinta con la più gran bravura, con la più ammirabile unità di stile, e come fatta di un getto, e con tale apparente facilità, che punto non ti si affaccia alla mente, l'immensa fatica, ed il laborioso studio:

L'arte che tutto fa nulla si scuopre in una così prodigiosa quantità di variate figure, tutte in moto, e così ingegnosamente combinate, d'atterrire i più celebri macchinisti, Cortona, Giordano, Solimena, e Corrado. A quelle sagre allegorie, ed istorie saute, colorite con la più gran melodia, corretto disegno, grazia, ed espressione, racchiuse in centinaia compartimenti, fanno gratissima antitesi le figure in istucco, condotte dal più fluido, e direi quasi Correggesco pennello, che non pitture, ma lavorate in rilievo dal nostro celebre Giacomo Serpotta ti sembrano; senza però il di costui ammanierato, sebbene non scèyre affatto di un certo carattere riferibile alla scuola francese, ma con la massima leggiadria, soavità di tinte, leggerezze di forme, e quel ch'è più, senza caricature di sbattimenti, e ivi gettate come di un soffio. Alla conservazione di tale squisita dipintura, e al compimento dello esterno di quel tempio, sembran'ora dirette le vigili cure del degnissimo Parroco, Sig.

E che non io detto a quegli arcicotali che vogliono il coro in mezzo alla gran navata di questo Duomo? Che fare! dissi fra me, rinvenuto dallo stordimento; con la coda in mezzo all'anche, e come un novizzo cappuccino col cantharus rotto appeso al collo, mi posi ancor' io a mangiare: ma mi faceva rabbia un birbone d'amico, invitato ad animare il triclinio, con le sonore risate, che studiava nascondere morsicando le labra, ma che gli schizzavano dagli occhi in forma di lagrime; ma anche allora mi richiamai in soccorso gli scolari di Apelle alle minchionerie del gran Macedone, e me li posi alle orecchie per turaccioli, come

Caonico de-Marca; ed ho! quanto sarebbe di lustro a quella città, alla Sicilia, ed alle arti, se quegli abitanti, resi chiari per patrio zelo, di quelle pitture splendida edizione intraprendessero, con filata ad abili calcografi, con analoghe illustrazioni, e con raccorre le possibili notizie di quell'insigne artefice, che forse vissuto in quell'opera grandiosa, tanti anni, quanti ve ne abbisognò per condurla al termine, rimase ignoto ai compilatori esteri, e nazionali, delle vite dei sommi artisti.

la cera di Ulisse : fabula de te narratur ; se per tua disgrazia sei anche Tu un miso - vaso , fammi giustizia , convertiti , datti pace , e tranguggia la pillola . Per altro , questo scritto lo leggeremo noi due : zitto zitto , piano piano , senza far confusione : Dio ci liberi ! se va sotto gli occhi de' dotti Archeologi stranieri , de' gravi e severi Istoriografi : a quel mio stile che porta il marchio di cito , tute et ridenter : zucche !!! chi sa come aggroterebbero le sopracciglia a quelle parolacce : pubblicità , ingenere , quinquipedo , morieris : per l' amor di Dio ! che non ci sentano ! Ehi ! dico ? una volta era costume della persona , sul muso della quale si schiccherava una Dedicà , rimborsar le spese di stampa , e regalar bene il dedicatore : mandami un otre del tuo famoso nepente ! che Bromio stesso lambicca nel tuo vigneto della Palma , e Iddio ti benedica .

APOLLO ED ERCOLE

E chi sei tu che vuoi sedere a scranna
 Per giudicar da lungi mille miglia
 Con la veduta corta d'una spanna?

Taci presuntuoso ignorante, in ira alle Arti, che, seduto sbadatamente supino sul tuo seggiolone di corame nero, con le anche villanamente incrocchiate, l'una mano sulla pancia, quasi accarezzando l'indigesto ingojato pranzo, e con l'altra, macchinalmente dondolando lo antipatico corno rosso fra i ciondoli del tuo orìolo, ardisci beffarti dell' Antico, degli Archeologi, de' professori delle arti.... e che sai tu di Vasi-fittili-istoriati, per deriderli? Sciocco! Rispetta ciò

che non conosci. Vota una volta il tuo incallito cervello dal grasso bovino che lo investe. Venera ed onora, almeno in apparenza, i preziosi oggetti dell'Arte Greca, i superstiti monumenti della tua classica terra: e i Conoscitori di essi, e gli Amatori, e gli Artisti, e gl'Intendenti.... Cosa t'intendi tu di disegno, di espressione, di composizione, di eleganza di contorni, di proporzioni: calzolajo di Apelle (1), Priore di Lionardo (2), Orecchiuto di Plinio (3)?

(1) Allorchè un calzolajo volle criticare un quadro di Apelle, questi lo scacciò, dicendogli - *Sutor ne ultra crepidam* =

(2) Il Priore de' PP. Predicatori di Milano, accusò al Duca Lionardo, perchè non finiva mai il famoso Cenacolo, in una parete del refettorio di quel convento. Rispose Lionardo che, a terminar quel quadro mancavano le teste di Cristo, e di Giuda; ma per contentare il Priore, avrebbe finito alla meglio quella di Cristo, e che per la fisionomia dello Giuda, sarebbe servito del ritratto del Priore. Il Duca sgridò quel reverendo, e lo esortò a badare alle opere dell'orto, e non alle cose di pittura. *Vedi Vasari vol. 3 pag. 21 Firenze 1771.*

(3) Plinio ci regala di una razza d'uomini italiani con le orecchie così grandi, da servirgli di coltrice ne' letti. *Ferrario Cost. de' Popoli. Europa vol. 1. pag. 13. Firenze 1826.*

Que' Vasi di cui ti ridi, e che ereticamente paragoni ai più vili della tua cucina, che tutta occupa la tua piccola mente, che forma la tua pinacoteca, la tua libreria, il tuo museo, il pezzo capitale del tuo appartamento, non d'altro parato che, dalle stampacce di Paolo e Virginia, le Stagioni dell'anno, le Quattro parti del mondo (1): sappi a tuo rossore, che tai Vasi eran pregiatissimi anche al tempo della loro fabbricazione (2). Di essi fa menzione Pindaro (3), Svetonio (4), Strabone (5), Plinio (6),

(1) L'autore intende parlare delle cattive incisioni, che su tali soggetti, abbondano impiastrate a colore, o senza.

(2) Si rinvenne in Girgenti, un'urna cineraria, rotta nel suo piede pria di esser sepolta, ma restaurata in quei tempi, con tale maestria facendole passare il piombo fuso per vari forami praticati nel fondo, e terminati a chavette in ambo le estremità interne ed esterne, che non lascia dubbio alcuno del loro priscol valore.

(3) Nemea Ode X. vers. 64. e 67.

(4) Vit. Jul. Caes. 81.

(5) Lib. 8. pag. 331. ediz. 1620.

(6) Lib. 17. c. . 2. vedi Ferrario Cost. Europa vol. 1. pag. 110. nota 2. ediz. 1826.

Ateneo (1); e i romani vendevano ad altissimo prezzo i vasi di terra cotta, trovati nei sepolcreti di Corinto (2). Sai tu di qual giovamento son essi alla storia, e alle arti? I Vasi chiamati generalmente, ma impropriamente, etruschi, dice il chiarissimo Milligen, formano uno de' rami i più interessanti ed istruttivi dell' Antichità Figurata. I vantaggi, che i dotti, e gli artisti posson trarre dal loro studio, sono assai conosciuti, e sono stati ampiamente sviluppati dagli autori, che ne han precedentemente trattato, nè puossì abbastanza raccomandar lo studio di tai monumenti, a quei che si applicano alla scultura, e pittura; essi vi troveranno il vero tipo del gusto, e della grazia, e i mezzi di familiarizzarsi col genio de' greci artisti (3). I Vasi fittili, conservano i caratteri, e il genio della più antica pittura, sog-

(1) Deipnosoph. lib. 1. pag. 28.

(2) Strabone loc. cit.

(3) Peintures de Vases Grecs, pag. 1. = XIII.

giunge il Visconti (1). Ed il Ferrario: » Sono stimabilissimi per la finezza delle terre onde sono composti, per la bellezza delle vernici, per la eleganza delle forme, ma specialmente poi pel gusto delle pitture, che ci lasciano travedere lo stile, e la maniera di una scuola eccellente. Essi vennero riconosciuti come preziosi dai romani istessi ai tempi di Cesare, non già per la materia, giacchè trattine pochi di bronzo, gli altri tutti erano di terra, ma bensì per l'antichità, e per la squisitezza del lavoro; essi insomma debbon riputarsi come monumenti preziosissimi, e come fonti sicuri ed autentici, da' quali trarre si possono nuove, e non fallaci dottrine intorno al costume, ed alle Arti (2). Io dunque non iscrivo e pubblico pe' grandi uomini, di cui ti ho cantato le decisioni solidamente fondate a prò:

(1) Visconti: *M. P. C.* vol. 4. pag. 104.

(2) *Loc. cit.*

de' Vasi, ma le mie osservazioni, e le bellezze che andrò enumerando nel bel Vaso che impredo a descrivere, sono a te dirette, e a' tuoi pari, di cui non la Sicilia sola, ma il mondo intero abbonda:

Gente cui si fa notte innanzi sera:

frena quel maligno dispregiator sorriso, che invece di una onorevole deferenza metti in opra, e in difetto di buone ragioni per ribattere la mia artistica franchezza nel dire. Ascolta silenziosamente:

Se in mezzo agli ozi tuoi ozio ti resta

Pur di tender gli orecchi a' versi miei;

mentr' io vado a prendere il tuono arcano e melancolico del cogitabondo Antiquario, per non attirarmi di vantaggio l'ira de' dotti Archeologi viventi, i quai forte mi sgrideranno, e incolperanno a lesa maestà archeolo-

gica il rabbuffo che io ti ho fatto :
 ma sì , perchè essi non sono avvezzi
 a sentirti impudentemente gracchiare,
 com' io t' ho inteso, e sento pur tut-
 tavia ; or tienmi dietro, o degno e so-
 lerte allievo del sommo precettor Pa-
 rini:

Sì come cieco va dietro a sua guida.

Portatosi Ercole a consultar la Pizia, sulla Malattia che lo affliggeva, e non avendo l' Oracolo voluto dargli risposta alcuna, indegnato per essersi egli macchiato ingiustamente nel sangue dell' innocente Ifito, di sua forza abusando, strappò con violenza, dal tempio Delfico il Tripode, e già seco trasportavalo ; allorchè instrutto Apollo d' una tal violenza, e per sostenere i suoi dritti sopraggiuntolo, fra loro fiera lite attaccossi. Giove, lor padre comune, scorgendo dall' alto la poco prudente pubblicità de' due fratelli, scagliò fra essi il fulmine (1); o come

(1) Apollodorus. Lib. 11. cap. 11. Diodor. Sicul. lib. 4. cap. 31. Hyginus Fab. 32.

altri vuole, in dolce modo, fra quei due combattenti, si frapposero Diana, Latona, e Minerva (1), e per via della pronta restituzione del fatidico arnese, quietamente terminò la cominciata contesa fra un Dio potente, ed un mortal prodigioso, ch' osato aveva profanar l' Oracolo tremendo (2). Ottenne Ercole in seguito la bramata risposta dalla Senoclea (3).

A mio modo di vedere, è questa la istoria graffita nel bellissimo Vaso, rinvenuto nell' Aprile 1829. nei famosi, in dovizia di figuline di prim' ordine, sepolcreti di Agrigento. La figura qui inserta, che può considerarsi un *fac simile*, da me lucidata, ed incisa, addimosta Apollo coronato di lauro; non già imbracciando la melodiosa armonica Lira, dono di Mercu-

(1) Paus. Lib. 10. cap. 13.

(2) Un Vaso, della collezione del Sig. Cav. Coghill, rappresenta la riconciliazione di Ercole ed Apollo, il primo assistito da Latona, e Diana, ed il secondo da Minerva, e Mercurio.

(3) Paus. loc. cit.

rio, com'ei solea deliziarsi in mezzo alle immortali Vergini del Parnasso, non l'arco di Vulcano, le inevitabili frecce, non il coltello scorticatore di Marsia, ma un robusto intero albero di palma, pianta a lui sacra, e all'ombra della quale ei nacque (1), con istraordinaria leggerezza sta per vibrare, e dalla parte del fronzuto tronco, mortal colpo minaccia dritto ai lombi del di lui fratello Alcide; non senza prima avergli fatto soffrire possente urto con la manca mano, e stramazatolo a terra. Egli è vestito di sottil tonica succinta, che gli cuopre sino a metà le anche, e con la clamide avvoltolata al manco braccio, che a piramide rovesciata gli scende con le fioccate estremità (2), a livello dei ginocchi, e va poi con molta grazia ad

(1) Vedi Noel gran Diz. Ist. e Mitol. vol. 1. pag. 165. 168.

(2) Su tali ornamenti agli angoli de' manti, e dei pepli, leggansi le due operette del nostro autore: *La pugna de' Giganti*, e *l' Apollo Citaredo*. La prima a pag. 7, not. 2. La seconda a pag. 15, nota 1.

aggrapparsi all' omero destro . Esatte proporzioni, e squisito disegno , condito di quella soave semplicità, pregio essenziale nelle opere delle Arti imitatrici , distinguono questa suprema Divinità presso i pagani, e leggiadrissime oltre ogni credere son le ciocche de' capelli, che a sottili ricci scendono sulle morbide guance, e svolazzan prolissi sul petto e sulle spalle , per cui Pindaro

Delfico Sir chiamato

Io disse, nell' Ode a Ippocle di Tessaglia (1).

Non d' inferior bellezza di forme, e di sinuosi contorni ammirasi Ercole, che alla sonora spinta ricevuta dal Nume, benchè piegato sul manco ginocchio, sta per iscagliar con la destra, armata di noderosa clava, orribil colpo sulla testa di Apollo , da fargli veder le stelle in sul meriggio ; tale energica espressione di forza, l' e-

(1) Traduzione di Giuseppe Borghi 1828, pag. 219.

sperto dipintore ci fa rilevar distintamente nello sforzato incurvamento delle dita de' piedi, e nel manco braccio coperto tutto dalla pelle nemea, che gli serve di scudo, annodata sul petto; e abenchè quel braccio, alle raccolte forze del vibrar del colpo, noi veggiamo sollevato da terra, ben chiaro ci siamo accorti, che di puntello ha egli poco pria servito al saldo e robusto erculeo corpo, che all'urto di un Nume regger non potea mortal qualunque dotato di sovrumana forza: e certo, se quella rissa progredito avesse, perduta avremmo la superba descrizione di Ovidio sul monte Eta (1); ma ad impedirli sopraggiunta Diana, nobilmente fiera, stesa la destra, il temuto arco stringendo, e traendo con la sinistra la fatal saetta dalla faretra appesa agli omeri, il fine impone alla già inoltrata formidabile pugna. La severa, vendicativa,

(1) La morte di Ercole, così ben tradotta da Clemente Bondi. vol. 2. pag. 12. ediz. 1807. Venezia.

inesorabile punitrice dell'infelice Atteone, Niobe, Dedalione, Eneo, Menalippo, Cinuto (1), è maestosamente tunicata ad ampie maniche, avvolto al destro braccio lo spazioso manto che, girando sotto l'ascella del sinistro, in larghe pieghe scende sino a metà delle gambe, ed ha di radiato diadema ornata la testa. Nobile, espressiva, e dignitosamente imponente è l'attitudine della Diva, sì che ci richiama prontamente all'idea la famosa statua del Museo Pio - Clementino, che a parer del dottissimo Winkelman, è la più bella fra le statue non succinte della figlia di Latona, nello stessissimo atteggiamento della nostra: e qual nel tempio di Linna fu vista dalla figlia di Demodoco, là sul Taigete, nel golfo di Messenia, scolpita da valoroso scalpello (2); e tale insomma che, se io avessi per

(1) Vedi Noel opera cit. vel. 2. pag. 43.

(2) Chateaubriand, I Martiri, vol. 1. pag. 36.
 e. Mz. 1826.

poco voluto adoperar quelle omai comuni officiosità, col restaurar principalmente le estremità de' membri superiori e inferiori, trascurate sempre in tali dipinture per la difficile maniera di graffirle (1), difficoltà alcuna non si avrebbe un tal disegno attribuire ad una copia de' più rinomati originali del secolo xvi, o de' bravi dipintori de' nostri tempi, tranne quell'ingenua, inimitabile semplicità di contorni, tutta propria de' greci del più bel secolo; ond' è che un tal graffito giudicar dobbiamo eseguito all'epoca in cui fiorirono i più celebrati maestri dell' arte, quattrocento anni avanti l' era volgare.

E' quindi d' avvertirsi che, ove in disegno ho addimosttrato Diana facendo parte della scena, purnondimeno nell' originale trovasi dipinta nel rovescio del Vaso; mentre nella fi-

(1) E' giusto che si renda giustizia alle incisioni della eccellente opera del Signor Millingen *Pinures de Vases Grecs*: ove vedonsi le figure per la prima volta fedelmente ritratte.

gulina formano il prospetto principale i due soli testè descritti combattenti; però osservando una tal figura nella parte ignobile del Vaso, non già di stile più negletto, o di più trascurato disegno, com'è solito quasi sempre vedersi graffite le figure in quel sito, ma invece con la stessa accuratezza e diligenza eseguita, e non già un Ginnasiarca, un Efobo, Pedotribo, Sacerdotessa, Iniziata, o alcuna altra donna, o uomo avvaltolato nel pallio, come comunemente ne' rovesci de' Vasi si scorge, ma una Dea co' suoi attributi, in perfetta relazione col mite nel dritto espressato, una continuazione di quello dobbiam noi credere la cennata figura (1).

Avvalora la mia congettura, il non vedersi i combattenti chiusi da alcuna riquadratura nel campo del quadro, o da fogliami, o d'altra linea

(1) Molti esempj di questa unione del dritto col rovescio si trovano nel dottissimo e prezioso opuscolo: *Musco Bartoldiano*, del Signor Panofka.

di demarcazione, ma sortendo essi dallo stesso fondo di vernice nera, che senza interruzione abbraccia il dritto ed il rovescio, che solo distinguesi per le frapposte anse attaccate sulla linea del piano, e cingendo inoltre ugualmente la circonferenza tutta, il superiore, ed inferior meandro, e in un l'attitudine della Diva in atto di soccorrere il fratello, colle armi alla mano, non lascia alcun dubbio a crederla una parte integrale del mite nel dritto; e vieppiù riflettendo a quanto sopra da Pausania si è detto, come Diana ebbe parte in questo conflitto, e fu sempre dal fianco d'Apollo; il vederla parimente unita ai protagonisti in altro Vaso rappresentante lo stesso soggetto (1), e tale da poter servire di seguito al nostro, che, ove in questo la pugna si rappresenta, in quello la riconciliazione vien significata con le sopraggiunte divini-

(1) Vedi la nota 2. pag. 18.

tà Diana, Latona, Minerva, e Mercurio (1).

Non deve arrecar meraviglia il veder Ercole senza barba in questa azion clamorosa, così veggendosi in tanti antichi monumenti. Imberbe è nella statua del Museo Pio-Clementino, ne' due basso-rilievi in Villa Albani, ne' monumenti citati da Caylus, in altro basso-rilievo nel Museo Nani a Venezia, in un'Ara della Galleria di Dresda, e in una medaglia di argento battuta a Tebe; e sebben'io l'abbia sinora denominato per quello Ercole figlio d'Alcmena, perchè mio proponimento non è lo intrigarmi nella involupata istoria degli Ercoli, dirò pur non dimeno, come Cicerone c'istruisce che, l'Ercole che contrastò con Apollo fu il più antico degli Ercoli, figlio del più antico Giove, e di Lisito, e non già l'Ercole Argivo

(1) Il prelodato Sig. Millingen, rapporta lo stesso Vaso senza il Mercurio, e invece di Minerva, la Dea Temi. *Peintures etc.* pag. 50. nota. 6.

o Tebano, figlio di Giove, e d' Alcmena (1).

Sappiamo inoltre, dice il ch. Visconti, che i Fenici ebbero un loro Ercole, e che quest' Ercole, più antico certamente del greco, si ritrasse imberbe, ne fan fede le medaglie puniche di Cadice, o sia di Gadir. Quindi è che gli Ercoli degli etruschi sono per lo più imberbi, avendo avuto la nazione Tirrena de' rapporti con la Fenicia. E se vogliamo aver tai lavori solamente per greci più antichi, potrà sempre dirsi che le arti greche conservavano in quelle più remote età maggiori rapporti con le arti orientali. Quindi forse è avvenuto, che quanti monumenti ci esprimono il rapimento del Tripode, o il contrasto d' Apollo, e d' Ercole, ci presentano quasi sempre questo eroe senza barba (2). Ma non debbesi qui

(1) *De natura Deor. lib. 3.* Su tale argomento, si è detto abbastanza dal celebre Visconti nel suo *M. P. G.* vol. 2. pag. 43. e dall' eruditissimo Zoega *Basi rilievi antichi*, vol. 2. pag. 98.

(2) *M. P. G.* vol. 2. pag. 44.

tacere come in un basso - rilievo del Museo Pio Clementino vedesi Ercole con barba; e con barba in un Vaso della Real Collezione di Napoli, dottamente illustrato dal ch. Millingen (1); ove l' Ercole col Tripode in mano, rivolge la testa ad Apollo che lo insegue armato di un alberetto di lauro, cosicchè è da credersi, che promiscuamente gli si metteva in mano l' alloro, o la palma, ambo sacri a quel Nume; circostanza assai rimarchevole, e che corrobora quanto gli antichi Scrittori ci han detto; non così però ci accade sulla varietà degli Ercoli, intorno ai quali ogni asseveranza ne' dotti libri viene smentita dagli esempj co' dipinti, vedendosi ne' monumenti della stessa natura, dell' epoca istessa, e sullo stesso soggetto Ercole barbato, ed ora imberbe: circostanza che distrugge ogni congettura sulla molteplicità degli Ercoli voluta da Cicero-
ne, da Visconti, e da altri; ma che

(1) Peintures, etc. tav. 30.

però può sostenersi benissimo, se per poco si vorrà attribuire una tale varietà nel volto di quell'eroe, alla maggiore o minore intelligenza de' dipintori di tali suppellettili nell'antica teogonia. Da ciò pure è originata forse quella specie di berretto frigio sulla testa del nostro Ercole, che per la prima volta s'imbatta a' miei occhi in simili dipinti, berretto, che ad altro non saprei attribuire sennon al capriccio dell'Artista, comunissime essendo tali diversificazioni nel costume delle figuline, come altresì le omissioni de' simboli, accessorj, attributi; della qual cosa fa certa prova quell'albero di palma, ed or di lauro, invece dell'arco, e del turcasso proprj di Apollo, e principali distintivi di quel Nume. Tien parimenti fermo il mio detto, quel vedersi Ercole sulla scena istessa, or con la barba, ed ora senza. Tali esempj suppliscono ben anco alla mancanza del Tripode nel nostro quadro, e che qualche pedante inappetente di ragioni vor-

rebbe trovarvi, e che in vero non sarebbe stato di soverchio, molto più che il Tripode si vede sempre espresso ne' monumenti che questa istoria rappresentano. Egli è però da ponderarsi che, ove in tutti gli altri Vasi, e bassi - rilievi, lo stesso mite vedesi significato, decorato dal Tripode: il momento dello arrivo di Apollo, il principio, l'origine della lite esprimon essi, e non già lo incominciato attacco fra i due combattenti; ed il dipintore, con accortezza degna di lode, conobbe che, in quell'istante, il sacro arnese sarebbe stato di non lieve impaccio ad Ercole, sul punto di combattere non già indomiti e feroci animali, o uomini valorosi: ma un Nume disceso dall'Olimpo, in esercizio delle sue funzioni, e a cui incautamente il tempio profanato aveva. Egli è vero, sarebbesi potuto esprimer posato, e meglio, rovesciato sul terreno; ma lo artefice, coll'inzepparvi quell'episodio, per usar il termine in voga nell'o-

dierna legislazione, con assicurar l'ingenero, avrebbe squilibrata la sua composizione, e sarebbesi perduta la forma piramidale, che artistamente ha voluto dare all' *insieme* de' due lottatori; o, se di troppo il Tripode avvicinato avesse dal lato di Ercole, avrebbe intersegato allora e confuso, i contorni del braccio difeso dalla pelle che imbraccia ad uso di clipeo; ma se i pedanti, su tale difetto volessero insistere, tenterebbero invano abbattere un fatto da mille ragioni, ed autorità sufficiento; dappoichè, come dissi, tali omissioni comunissime sono nell' antichità figurata. Se però avvi taluno che, dopo la mia, altra più analoga spiegazione vorrà dare alla da me esposta dipintura, ingenuamente confesso, che ciò sarà di mia soddisfazione, ad altro non essendo dirette le mie mire, che allo scoprimento del vero, e al vantaggio della storia, e delle Arti; purchè però non siano le solite impugnazioni fatte per ispirito di partito, o

per amor di novità, come accade di sovente.

Secondo l' erudito sistema del chiarissimo Sig. Teodoro Panofka, il nostro è un Vaso di Premio di alcun Lottatore ne' Giuochi Pizj in onore di Apollo (1); e seguendo la ben condotta classificazione del dottissimo Sig. Milligen, un Vaso di primo rango, per la istoria in esso rappresentata, relativa alle pugne degli Dei (2). Comun-

(1) Su' Vasi dati in premio ai lottatori, vedi il Visconti M. P. C. vol. 5. pag. 203. e Noel rapporrande un basso rilievo del M. P. C., che rappresenta Apollo, co' Genj delle Muse, soggiunge » Sonovi scolpiti appresso due giovani allori, ed un Vaso, posato su di una base. Il Vaso, premio solito de' Giuochi Atletici, e il lauro, corona in Delfo de' Pitonici, simboleggiano la Musa di Pindaro, e di Simonide, quella che rendeva immortali i vincitori de' sagri agoni » *Diz. Ist. Mit.* vol. 1. pag. 171. e altrove descrivendo la fig. 4. della tav. 14. con il carro di Apollo: » . . ed un Vaso, simbolo de' giuochi Pizj » pag. 172.

(2) *Peintures de Vases Grecs.* pag. 5. Questo d'igno e dottissimo uomo ha, non ha guari, gentilmente mandato in dono al nostro Autore, la sna grand' opera anzidetta; come del pari ha praticato il chiarissimo, e sommo Antiquario Sig. Panofka, co' suoi *Vasi di Premio*. La qual cosa, mentre onora il Politi, sensibilissimo a tai doni, fa vieppiù risplendere la grandezza d' animo, non mai disgiunta da' veri Letterati.

que però si sia, è innegabile la eccellenza della dipintura di questo Vaso di prim'ordine, che io giudico eseguita dallo stesso dipintore della bellissima Urna Cineraria, esprime la Pugna de' Giganti (1), presso l'Alto Conoscitore Ludovico Re di Baviera, ancor' essa trovata ne' sepolcri agrigentini.... Ma tornando sul proposito, o a meglio dire alla introduzione con cui ho dato principio a questa mia illustrazione; cioè sul raro merito, sulla preziosità de' Vasi, e sul vantaggio che da essi ricavasi, e per quel notissimo: *Denique sit quodvis, simplex dumtaxat et unum*: io mi rivolgo a te nuovamente; O tu del seggiolone di corame, calzolajo, priore, orecchiuto, e cetera, cui la mia lettura ha servito di narcotico; e se finora inutilmente mi sono spolmonato: vieni poltrone, vieni ad osservare le tre figure, che

(1) Dal nostro Autore illustrata, e dedicata A. S. M. la Regina di Baviera, previo il Dispaccio Reale. Palermo 1828., in 4.º

qui infine ti ho posto per sdormentarti, e scuoterti dalla tua balordaggine. Son' esse, capi lavori, pezzi capitali fedelmente ritratti da' Vasi fittili agri-
gentini. Il primo di essi ti presenta vaga giovane alla tavoletta (1), che noi, senza buone ragioni chiameremo un Elena, per la sua bellezza ed inesprimibile grazia, giacchè inleggibile è la epigrafe che pare uscirle di bocca. Tre nastri le cingono leggiadramente la chioma raccolta indietro. Una leggierra tonaca le scende sino ai piedi, ed il peplo a metà delle anche. Ha già compito il più grande apparecchio del femineo sesso, ma con quella lindura e semplicità massima, che costituisce il vero bello. Alzata dalla sedia, ove ha lasciata la clamide, si vagheggia allo

(1) Il ch. Panofka, nel suo *Museo Bartoldiano*, Berl. 1827, a pag. 52, riconosce in simili donne alla *toilette*, de' rapporti mistici delle Tesmoforie; ma mancando in questo *lagrimatorio*, che fa parte della Collezione Reale Bavarese, tutti que' simboli che veggonsi nel suo Vaso a tre anse, il nostro autore segue a chiamarla una delle scene di *toilette antica*.

specchio. Vi sta avanti una pisside (1), con due scatoline di unguenti, o se vuoi di belletto (2). Nel campo evvi appesa una fiala, o balsamario, arnese tanto caro al mondo muliebre... e non ti sorprende, non t'incanta, non ti fa strabiliare quella linea del petto, del collo, dell'intera figura?

La seconda tavola ti mostra la mia Lamia Tibicina, da me già illustrata nel Demetrio Falereo, dedicata all'ombra di Flaxman (3). E' inutile parlarti dell'espressione, squisitezza, e soavità di contorni di questa amabile figura, dappoichè bisogna esser cieco per non scoprirsi da chiunque gl' in-

(1) Così chiamavansi le cassetine di *toilette*. Visconti Opere Varie, vol. 1. pag. 212.

(2) Una scatola di terra cotta, del diametro di tre pollici, similissima alle nostre da tabacco, contenente al di dentro una specie di biacca, trovasi nella Collezione fittile del nostro Autore, da cui venne acquistata al momento che fu rinvenuta in un sepolcro agrigentino.

(3) Di forma a *Campana*. La detta figura trovasi, in compagnia d'altre due, ne' letti conviviali. Vedi la detta Illustrazione, intitolata: *Slancio Artistico*. Cirgenti 1826.

finiti pregi, che l'innalzano al cielo.

La tavola terza, è una rappresentazione bacchica. Un Vulcano che ti monta a cavallo, ricondotto al cielo da Bacco Indiano, preceduto da Marsia, o d'altro Sileno: tu già conosci assai bene il quinquipede che cavalca il fabbro Dio: che taglia! che brio! che fuoco in quell'animale! che precisione di muscoli!... e che ti sembra del bellissimo cavaliere, contro la storia che cel dipinge brutto? Non ti senti rapire a quella purità di profili? a quelle inzuccherate proporzioni? a quell'atteggiamento colmo di grazia celeste? ... Va, se la innocenza, se la santità di questi prototipi dell'Arte non ti spingono a venerazione e rispetto: *in peccato bestia morieris* (1).

F I N E.

(1) *In peccato vestro moriemini*; Sentenza frequentissima ai nostri saggi declamatori, e stroppiata dal volgo, come per calzar meglio, e divertire il lettore, l'ha qui posta per sugello l'Autore.



All' Egregio Autore della **DISSERTAZIONE** su di un Affresco del Suppa
Eruditissimo ed Esimio Sig. **CARLO FACONARI** delle Arti Belle Conoscitore.
L'Invisore Raffaele Politi. Dedicata. **BIBLIOTHÈQUE SALOMON REINARD**



All' Dottissimo Uomo Insigne Naturalista Siciliano

Abate Francesco Ferrara

L' Incisore Raff. Politi in Segno di P...

Bibliothèque Salomon REINACH



*Al Solerte Raccoltore di Patrie Memorie
L'Ereditiss.° Agostino Gallo Palermitano
L'Amico Incisore Dedica Raffaello Politi*



M^e *Esimo* *Scrittore*
Dibate Giuseppe Bertini
Op. / Scissors *Professo* *Politi*